



il Giornale

ANNO XXXIII / NUMERO 42 / 1 EURO* A COPIA / DOMENICA 19 FEBBRAIO 2006 www.ilgiornale.it



FINI IN MOSCHEA
«Il governo ha rispetto per tutte le religioni»
MASSIMO MALPICA A PAGINA 5



PERA E I MUSULMANI
«Dialoghiamo ma solo in condizioni di parità»
ANTONIO SIGNORELLI A PAGINA 4



DOMANI IN EDICOLA
LE GRANDI BIOGRAFIE DELLA STORIA
ENRICO VIII (15° DVD)
In vendita a 8,90 euro più il prezzo del Giornale



Dopo l'assalto al consolato italiano di Bengasi il ministro delle Riforme lascia l'incarico: «Però non mi pento, su di me strumentalizzazioni vergognose»

Calderoli si dimette per la maglietta

E i comunisti gridano: «Dieci, cento, mille Nassirya contro carabinieri e polizia»

NO ALLE IPOCRISIE IL FANATISMO È COSA LORO

Mario Cerri

Il ministro delle Riforme Roberto Calderoli si dimette. Denuncia una «vergognosa strumentalizzazione» anche da parte della Cdl e ribadisce la volontà di condurre «una battaglia sui valori», pur precisando che non era sua intenzione «offendere la religione musulmana». Intanto a Roma sfilano i comunisti con slogan contro polizia, carabinieri e martiri di Nassirya.

Il giorno dopo l'assalto al consolato italiano di Bengasi il ministro delle Riforme istituzionali Roberto Calderoli si dimette. Denuncia una «vergognosa strumentalizzazione» anche da parte della Cdl e ribadisce la volontà di condurre «una battaglia sui valori», pur precisando che non era sua intenzione «offendere la religione musulmana». Intanto a Roma sfilano i comunisti con slogan contro polizia, carabinieri e martiri di Nassirya.



- **LA VIGNETTA DI FORATTINI**
- **IL PREMIER**
Berlusconi: con Gheddafi tutto chiaro
ADALBERTO SIGNORELLI A PAGINA 3
- **REAZIONI IN LIBIA**
Gli scontri fanno saltare un ministro
ROBERTO FABBRI A PAGINA 6
- **RIVOLTA IN NIGERIA**
Chiese al rogo e 16 cristiani assassinati
FAUSTO BUCOLANO A PAGINA 6

IL DOCUMENTO
Il diktat arabo all'Onu
Mario Sechi

«Il fanatismo». Finora questa parola aveva fatto la sua comparsa in documenti ufficiali della diplomazia araba soprattutto nel 2005 (data della pubblicazione delle vignette satiriche). Il vocabolo ha cominciato a fare capolino con insistenza prima nel «Dossier a difesa del Profeta» compilato degli Imam darsi dopo la pubblicazione delle vignette in Danimarca per poi approdare addirittura in un fondamentale documento dell'Oic (...)

Nel 2005 boom dell'industria

Utili e fatturato in forte crescita. Piazza Affari ai massimi da 5 anni

CASSAZIONE CHOC

Valentina, il dramma di tornare in famiglia



La ripresa dell'industria italiana parte dalla provincia: in realtà come quella di Bergamo, che per le sue caratteristiche appare un fedele indicatore della situazione manifatturiera della penisola, da cinque anni i dati sulle tendenze produttive non apparivano così promettenti. Nel terzo trimestre del 2005 (terzo di fila a segnare un dato positivo e l'ultimo per cui si ha il dato disaggregato) la crescita è stata del 2,4%. Merito dell'export e del risveglio di mercati come quello tedesco. E piazza Affari volta ai massimi dal 2001.



TIPICI ITALIANI
«Io, tradizionalista sogno il Papa re»
STEFANO ZECCHI A PAGINA 18

DOPO LE POLEMICHE L'INNO ITALIANO PUBBLICATO SUI GIORNALI

Gli altoatesini studiano Mamei

BRONZO NELLA STAFFETTA



Quattro ragazze fanno risorgere il fondo italiano Blitz antidoping per l'Australia del biathlon
TONY DANASCELLI E MARIA ROSA QUARNO NELLO SPORT

Benny Casadei Lucchi
● Nell'assurdità della vicenda, il caso umano è ormai evidente: Gerhard Plankensteiner è un persorgulato. Non pare infatti ancora terminata la via crucis post-ashurgico, reso di aver risposto «non conosco quella canzone» al domande: «Ma non è un pezzo che non si suppone sull'Inno di Mamei?». Da una parte intransigente, dall'altra parte, la stampa altoatesina che lo difende e contestatamente preannuncia per i fondisti chi in Italia si è scandalizzato (...)

PREMIO LETTERARIO - EDITORIALE L' AUTORE
PER OPERE INEDITE DI MABALINA, PISA, SPAGNOLA, SUDORA 31 MARZO 2006
1. Il Premio "L'Autore", nato nel 1970, consiste nella pubblicazione dell'opera vincitrice da parte della Casa editrice "Finestre Libere" con un tiratura di Euro 1.500,00 per diritti d'autore, e nella stampa di un esemplare di ogni libro.
2. Sono ammessi: romanzi, lunghi racconti, raccolte di racconti di almeno 100 pagine, saggi, saggi di natura, saggi letterari, storici, filosofici, biografici, memoriali.
3. Le opere, in un solo tomo, dovranno essere spedite per raccomandato, entro il 31 Marzo 2006, ed inviate a: Premio "L'Autore", Strada 10, Casella Postale 3 - 500118 Firenze.
4. Non è previsto il premio in denaro. La Segreteria non sarà responsabile in caso di smarrimento dei manoscritti che vengono restituiti, se richiesti o spesse degli autori.
5. La Commissione dei "Lettori", composta da editori, critici, autori, ha facoltà sia di premiare più opere che di escludere alcune e di proporre la pubblicazione.
6. Il premio viene consegnato allo stampo oltre che, per posta, a tutti i partecipanti.
Finestre Libere - Via del Galleggiolo 6 - 50018 Scandicci Firenze
www.finestrelibere.it

Stefano Zecchi
Prostituzione, ultimo tabù

«E con la prostituzione come ci comporteremo?»
La prima risposta che viene spontanea è: «abbiamo già abbastanza problemi a cui pensare, non complichiamoci ulteriori problemi». La risposta è sbagliata, perché la prostituzione è un fenomeno che ha a che fare con la vita. Risposta è il sesso. Da alcune settimane sui quotidiani europei, inglesi e spagnoli soprattutto, ma anche su quelli francesi e tedeschi, si sta sviluppando un interessante dibattito sulla prostituzione. I comportamenti sociali stanno sensibilmente modificando, la nostra più immutata cognizio-



ne della morale. Sappiamo che i suoi principi si modificano sulla base delle trasformazioni dei costumi: quando un atteggiamento inizialmente scorretto viene accettato dal sentimento popolare, lo scorcio svanisce nel nulla e ciò che prima appariva moralmente riprovevole diviene moralmente corretto. Per esempio, l'omosessualità. Se evitiamo di fare gli ipocriti o i fittizi, è facile ammettere che per mano o si battono per strappare a qualche (...)

SECCO IN PENULTIMA PAGINA

SOCIETÀ EUROPEA DI EDIZIONI SPA 20123 MILANO, VIA C. NICCI 4 TEL. 02/76981 TELEFAX 02/7702839-73023000 FAX 02/769810600

DIRETTORE RESPONSABILE MAURIZIO BERTINOTTO DIRETTORE AMMINISTRATIVO MASSIMO BERTINOTTO

CAPIREDATTORE CARLO CALDEROLI VICE DIRETTORE GIULIO BIANCHI

REDAZIONE VIA C. NICCI 4 20123 MILANO TEL. 02/769810600

Il ministro getta la maglia: lascio il governo, non la lotta L'Occidente è sotto attacco

Luca Telese da Roma

Da ieri Roberto Calderoli non è più ministro, ha gettato la spugna, abbandonando la sua carica dopo una resistenza sironiana. Ma non c'è stato nulla da fare, la posizione di Silvio Berlusconi (in queste ore fortissimamente sostenuto da Gianni Letta o da Gianfranco Fini, secondo cui la richiesta di abbandonare era «di tutto il governo») è stata inattuabile: non c'è posto nell'esecutivo per chi ha messo a repentaglio la sicurezza dell'Italia con un gesto imprudente che è suonato oltranzista per tutto l'islam.

Eppure, anche di fronte a questa chiarezza adamantina, la cristofora della giornata è non poco commossa. La partita era delicatissima: la partenza che avrebbe dovuto dare addio alla politica di ministro per le Riforme, in realtà Calderoli l'aveva già capito ieri sera, quando era arrivata la pronuncia di Umberto Bossi, che ha detto: «Non ti dimetto per senso di responsabilità, non per le pressioni dei Poli».

LA VICENDA

LE MAGLIETTE Dopo diverse dichiarazioni accese nei confronti del mondo musulmano, Roberto Calderoli, ministro per le Riforme, annuncia di aver fatto stampare le magliette satiriche che ritraevano il profeta Muhammad su un modello su delle magliette che ritraevano il giorno seguente ne mostra una durante il programma di Clemente Mimun su Rai 1

LE REAZIONI POLITICHE La stampa araba insorge contro le dichiarazioni «offensive e inaccettabili» di Calderoli. Fini invita il collega della Lega a un comportamento serio e responsabile. Dopo una telefonata con il premier Berlusconi, che difende dall'iniziativa delle magliette, Calderoli specifica che non rappresenta la posizione del governo

L'ASSALTO DI BENGASI Unità persone restano uccise nell'assalto al consolato italiano di Bengasi, in Libia, i manifestanti protestavano contro l'iniziativa delle magliette di Calderoli. Berlusconi invita il ministro a dimettersi

LE DIMISSIONI Calderoli si dimette e spiega: «Ho rimesso il mio mandato nelle mani del presidente Berlusconi, per senso di responsabilità e non certo perché sollecitato da maggioranza e opposizione». «Non intendo tuttavia rinunciare alla battaglia per affermare i valori in cui credo, quelli che mi hanno tramandato i miei genitori e i miei nonni, vale a dire gli insegnamenti della religione cristiana e di essere un uomo libero».



Dimissionario. L'ex ministro per le Riforme Roberto Calderoli

per senso di responsabilità e non certo perché sollecitato da maggioranza e opposizione». Quello che segue è un manifesto politico che collega il suo gesto agli atti di emenda violenta compiuti in molti Paesi musulmanici contro bersagli occidentali, dall'uccisione del sacerdote al massacro di stupefatti civili: «Calderoli è solo di professore una religione diversa dall'Islam». Questo «latte» all'Occidente - prosegue - mi preoccupa molto e dovrebbe preoccupare tutti coloro che hanno responsabilità di governare il pacifico vivere tra culture diverse. Ho espresso a modo mio la solidarietà a tutti coloro che sono stati colpiti dalla cieca violenza del fundamentalismo religioso e per questo io e la Lega Nord siamo finiti sul banco degli imputati».

«Mi dimetto per senso di responsabilità, non per le pressioni dei Poli»

re comportamenti responsabili. Non è finita: il capo dello Stato si dice «profondamente addolorato per i gravi incidenti occorsi a Bengasi, costati tante vite umane». Per Fini, aggiunge: «c'è una chiara indagine sulla nostra politica che interviene il sentimento dominante degli italiani: il rispetto dei credi religiosi e dei culti di ogni popolo». Ecco perché intorito alle cantate di responsabilità, Berlusconi non ha fatto altro che ripetere: «Non intendo rinunciare alla battaglia per affermare i valori in cui credo, quelli che mi hanno tramandato i miei genitori e i miei nonni, vale a dire gli insegnamenti della religione cristiana e di essere un uomo libero».

«Niente scuse, tutti in t-shirt»

«Compiamo le maglie con le vignette». A Radio Padania: «I musulmani bruciano i crocifissi e noi gli diamo cibo e casa...»

VIAGGIO NELLA BASE DEL CARROCCIO

Borgo Santa Caterina. La sede della Lega, in via Berlese, è poco distante. Nella ragnatela di vie, che si avvicina alla strada delle Valli, la fiera gente orobica indugna nell'acquisto, sotto il cielo imbrioncato di un sabato di ordinario normalità. «Sì, di ordinaria normalità», sottoscrive e conferma Clara B. che, con il marito è appena uscita da un negozio di alimentari di via Leonardo XIII - perché il nostro ministro non ha fatto nulla e quindi non deve scusarsi con nessuno, tanto meno con loro, quei salati. Se ne tornano al loro Paese. Sonia e Angela stanno risalen-do dalla zona dove si affaccia una roccaforte della Bergamo che non ama andare a dormire presso, la discoteca «Volturna» di via Quanto Alpini. «A dire il vero a noi di Calderoli, dice Silvio Berlusconi, non ci frega proprio niente. L'unica cosa che posso dire è che ognuno deve essere libero di fare ciò che più gli pare e piace. E poi, a proposito di magliette, quelle satiriche sono quasi sempre divertenti. La gente le compra e ha il diritto di metterle, punto e basta. Non capisco perché se ci stanno scritte battute pesanti sul sesso, le donne, la Chiesa tutto va bene e adesso dice niente. Ma se appena si tocca qualcun altro, per esempio loro, i musulmani, succede il finimondo. Sui tranquillo che un sacco di legnisti la maglietta di Calderoli la comprenderebbero subito».

Tranne vino e coca cola, al bar di via Negrosoli. Va in onda il tiggia che spara la prevedibile rullata di reazioni contro il ministro di casa. «Adesso mettono in croce lui, al posto di Gesù Cristo - scotta Tony, tua più imbrattata di olio, divisa d'ordinanza da meccanico - così poi lo possono far fuori come stanno facendo con i nostri crocifissi. Ma Calderoli dice solo quello che in tanti pensano e non hanno il coraggio di dire né di fare. È uno schifo», adesso lo colpo sono tutte sue. Risaliamo a macchinina e torniamo a simonazzari sulla frequenza di Radio Padania. Niente, ancora repliche. In compenso scopriamo che a Giussano c'è una pasticciera doc, evidentemente preferita dai legnisti. Che per Carnevale preparerà, diciamo, macchiette biscottate ricoperte di cioccolato bianco e nero. Perché a Carnevale, frastuono lo spot, ogni scherzo vale. Basta che sia di buon gusto. Ma se è così, allora adesso è tutto chiaro. Il «Calde» con la sua sereneggiata ha voluto solo anticipare i tempi. Buon Carnevale, ex ministro.

Calderoli, dopo un vertice con Bossi e Maroni, getta la spugna con un proclama di guerra: «Non intendo rinunciare alla battaglia per affermare i valori in cui credo, quelli che mi hanno tramandato i miei genitori e i miei nonni, vale a dire gli insegnamenti della religione cristiana e di essere un uomo libero». Ecco perché intorito alle cantate di responsabilità, Berlusconi non ha fatto altro che ripetere: «Non intendo rinunciare alla battaglia per affermare i valori in cui credo, quelli che mi hanno tramandato i miei genitori e i miei nonni, vale a dire gli insegnamenti della religione cristiana e di essere un uomo libero».



Il sostegno. Il Carroccio si stringe a Calderoli: «L'unico crocifisso»



CONSIGLI DI BOSSI Il leader della Lega Umberto Bossi, da sinistra, ha dato alle dimissioni di Roberto Calderoli

Ma il Carroccio non manda giù l'amaro boccone. Al di là delle parole e dei tanti attestati di solidarietà (che, si sa, in politica hanno sempre un valore relativo), le dimissioni di Roberto Calderoli da ministro delle Riforme sembrano avere avuto come principio conseguenza una sorta di ricompartimentamento del fronte leghista. E non certo di quello che nella somministrazione governativa viene definito «governativo» (del quale, fino a ieri, Calderoli era l'esponente più autorevole). Un processo lento, iniziato in verità nelle prime ore della mattina, quando, in attesa di Roberto Maroni, il ministro «dimissionario» si è presentato a Camonino da Umberto Bossi per decidere la strategia, e culminato in serata, mentre da Verona rimbombavano sulle agenzie le dichiarazioni di Silvio Berlusconi sugli scordi di Bengasi (provocati da un atto di leggerezza di un nostro ministro). Già, perché se per tutta la giornata i dirigenti del Carroccio erano riusciti a tenere sottotavola una certa insolenza per come è stata gestita la vicenda, le parole del premier - a dimissioni ormai avvenute - hanno fatto letteralmente sbottare il Senato. «Vita cosa vuole di più questo qui?». Che nella Lega si stesse affrettando qualche spetto, lo si era però capito già dalle dichiarazioni di Calderoli. Che, dissevo e sereno, «solo Bossi» è la sua «coerenza». E ribadiva: «Mi sono dimesso per senso di responsabilità, perché ci tengo alla sicurezza dei nostri connazionali, ma è chiaro che le cose sono state strumentalizzate. Adesso porto avanti la mia battaglia e la linea condotta dal movimento». Anche gli altri colonnelli, da Maroni a Roberto Casalelli, si schierano in difesa di Calderoli, perché dopo anni è la prima volta che la Lega inizia a sentirsi un po' più sola, quasi isolata. Bossi non ha gradito gli attacchi degli alleati, di Gianfranco Fini ma pure di Giuseppe Pisatin, e soprattutto non gli è piaciuta l'uscita veronese del premier (per la verità più che premeditato).

Così, salvo il silenzio di Giancarlo Giordani, in verità sempre molto schivo - il Carroccio pare davvero ricompattarsi. E - come spiega un importante dirigente di via Bellotto - sposta la barra verso l'ala più «unionimista». Perché se nella Lega hanno una certezza è che la base del movimento sia tutta con l'ex ministro delle Riforme. Perché, spiega il sottosegretario alle Attività produttive Roberto Cola, «da difesa delle nostre identità, in parte del dna del movimento». E aggiunge il capogruppo alla Camera Andrea Cribelli, lo dimostro agli innumerabili attestati di solidarietà arrivati in questi giorni. Insomma, il Carroccio che si sente tradito non si limiterà a pretendere che nel programma della Casa delle libertà ci sia un richiamo alla difesa dei valori cristiani e dell'Occidente. Farà di più. Perché la battaglia all'islam sarà uno dei temi centrali della campagna elettorale leghista. Con la Lega cosiddetta «di fuori» che torna in prima fila, sarà un caso, a via Bellotto si è unita sotto la presidenza di Francesco Speroni l'Assemblea padana (preleggo di quel Parlamento del Nord che tanto fece discutere). E domani tornerà al Consiglio federale che si occuperà anche della querelle Calderoli. Mettendo all'ordine del giorno il tema delle alleanze. E - giura più di uno a via Bellotto - ci sarà chi chiederà di mettere ai voti l'uscita dalla Casa delle libertà.

Manifestazione di Forza Italia a Verona, il premier ringrazia la Libia: «Hanno salvato gli italiani nel consolato. Sono dispiaciuto di tutto, è stata una tragedia»

Berlusconi: «Calderoli ha fatto una leggerezza»

Telefonata con Gheddafi: «Tutto chiarito. Speriamo di aver evitato ritorsioni contro le nostre imprese e i militari in missione all'estero»

Adalberto Signore nostro inviato a Verona

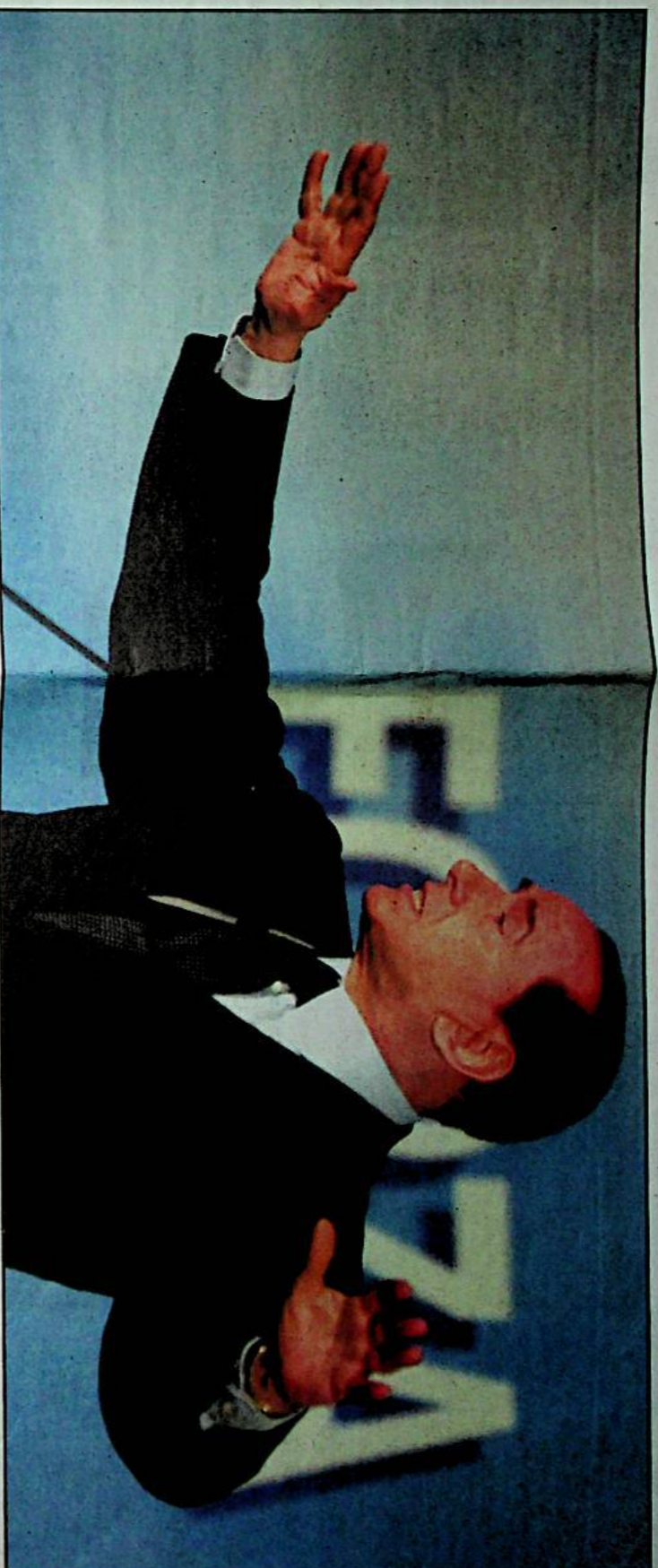
«Dopo sole tre ore di sonno e una lunga e convulsa giornata in costante contatto con Tripoli, il Viminale e Gemito, Silvio Berlusconi arriva a Verona per la consueta manifestazione elettorale del sabato. Il premier è in perfetto orario, ma in aeroporto è ancora costretto a lunghe telefonate. Così, alla fiera di Verona arriva con un'ora buona di ritardo, con Sandro Bondi e Niccolò Ghedini costretti a «brattone-re» i circa diecimila sostenitori di Forza Italia.

«Atto di leggerezza», Berlusconi sale sul palco che sono quasi le sette di sera. E affronta subito il caso Calderoli. Gli sronni di Bongiasca, dice, sono stati provocati da «un atto di leggerezza di un nostro ministro che da cittadino normale può concedersi ciò che vuole, ma che da ministro non avrebbe dovuto arrivare a delle manifestazioni che toccano la sensibilità di chi professa un'altra religione».

Calderoli, aggiunge, «ha saputo trovare la responsabilità per dare le sue dimissioni che sono arrivate nel primo pomeriggio». La «speranza», spiega, è che con questo gesto si possano «evitare ritorsioni contro le nostre imprese e contro i nostri militari in missione all'estero».

La telefonata con Gheddafi. Con la Libia, continua il premier, «abbiamo rapporti commerciali intensi, ma ancora in quel Paese c'è un sentimento negativo nei nostri confronti». Al punto che ancora celebrano la «Giornata della vendetta, che risale alla colonizzazione del 1915».

Nonostante questo, con la Libia «abbiamo avviato una larga collaborazione commerciale, soprattutto sul fronte dell'approvvigionamento energetico, e abbiamo avviato anche una collaborazione con le autorità libiche che si occupano di fermare i cittadini dello stesso Paese che vogliono che vengano arretrati da noi».



FESTA AZZURRA Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi durante l'intervento a Verona, davanti alla platea di militanti di Forza Italia



Il sondaggio Usa
Siamo sopra la sinistra. C'è un trend positivo per noi, negativo per loro: vinceremo

- aggiunge - sono stato al telefono a lungo e l'ho ringraziato per la difesa che hanno saputo operare nei confronti dei cittadini italiani che erano presenti nel Consolato e che sono stati con molta difficoltà tratti in salvo». Con lui «è stata una telefonata assolutamente cordiale: gli ho detto: sono dispiaciuto di tutto perché è stata una tragedia. Abbiamo chiarito tutto, mi auguro che non ci siano difficoltà».

Signora «troppo scoperta». Il premier passa poi alle cose italiane, ma senza la solita evasione. Un po' per colpa della notizia in bianco a Palazzo Chigi, un po' - spiega - perché in un momento del genere non è il caso di scherzare troppo. L'unica battuta se la concede con una giovane sostenitrice nelle prime file, quando, interrompendosi bruscamente, la riprende per l'abbigliamento troppo «aggressivo»: «Carà signora, lei è troppo scoperta, mi ha perduto il filo...».

Magistratura «a orologeria». E torna ad attaccare le Procure «rosse» che «ci rendono più forte» e parla della chiusura delle indagini dell'inchiesta Mediaset: «Una cosa senza prove, del tutto infondata. Che, però, è un fatto mediatico».

LA CENA
E a casa Marzotto «promuove» cinque ministri

Verona. Silvio Berlusconi torna ad attaccare il sistema giudiziario e a lacerare i rapporti con il presidente del Consiglio Luca Cordero Montezemolo che, a suo dire, è da «ringraziare» se Corriere della Sera, Sole 24 Ore e Stampa criticano quotidianamente il governo. Nel corso di una cena con gli industriali e dei sindacati, il presidente del Consiglio - secondo quanto riferito da alcuni presenti - ha anche fatto un'aggiunta della cartapesta di governo: «Abbiamo una squadra di ottimi ministri - anche otto il premier - e ce ne sono tutti per la verità. A quanto si sa, dopo, ha innanzi giudicali ottimi, il Cavaliere ha fatto il lavoro». Pisanu, Luigi di Maria, Alessandro Martelli, Claudio Scajola e l'ex ministro Franco Frattini.

Seduto al tavolo con numerosi imprenditori politici, Berlusconi ha un'idea di modo la sua critica alla stampa. «L'85% dei giornalisti è di sinistra, ha detto Berlusconi, sottolineando che in questo modo il governo ha avuto un'idea di difficoltà a comunicare».

e politico. Ma, si sa, vicino alle elezioni la magistratura colpisce puntuale, ad orologeria». Quanto all'avvocato inglese David Mills, da cui provengono le ultime accuse, Berlusconi spiega: «Aveva approfittato del mio nome per coprirsi dal fisco del suo Paese, per non dover dire ai soci del suo studio legale quello che aveva incassato. E non ha trovato altro modo che dire: è stato un rege- lo di Fininvest...».

Il sondaggio Usa. «Ha dimostrato - dice Berlusconi - non solo che siamo alla pari, anzi leggermente sopra alla sinistra, ma che siamo a cavallo di un trend per cui la sinistra è in discesa e noi in ascesa. Quindi vinceremo». E ancora: la sorte di sondaggi del nostro Paese «danno parte dell'esagono rosso».

«Democrazia minoritaria». Duro, come sempre, l'attacco alla sinistra: «Se vincesse ci troveremo in una democrazia minoritaria, pericolosamente vicina a qualcosa di diverso. Loro sono professionisti dei brogli, come hanno fatto in passato che hanno sottratto voti alla Casa delle Libertà». Quindi, spiega tra gli applausi il leader di Forza Italia, «c'è da studiare, da prepararsi, do-».



L'Unione rossa
È divisa e ostile a tutto ciò che è privato, vuole alzare la pressione fiscale

«vemo essere lì dove si vota, perché qualcuno in passato si è anche vantato di averci sottratto un milione e 705 mila voti». Per questo - ammonisce - dobbiamo difendere la democrazia, la libertà e il nostro voto».

L'Unione e il programma. Poi l'attacco al programma del centrosinistra, che «dice tutto e il contrario di tutto». E chiosa: l'unica cosa su cui sono d'accordo è «l'assalto alle tasche dei cittadini, aumentando la pressione fiscale. Sono ostili - aggiunge - a tutto ciò che è privato: la scuola privata, la sanità privata, la proprietà privata». E conclude attaccando: pensa alla Sardegna, dove «già hanno messo la patrimoniale sulla seconda casa», o alla Toscana, dove «si preparano a requisire le case sfitto».

Il rischio nelle urne. A sinistra ci sono professionisti dei brogli. Per questo dobbiamo studiare e difendere la libertà, la democrazia e il nostro voto

«non si sa come si va a finire. Si comincia imbrattando un muro e si finisce con la P38».

Ed è a proposito di questi timori che il dipartimento di Pubblica Sicurezza ha inviato una circolare a prefetti e questori invitandoli a rafforzare misure di sicurezza su tutte le sedi istituzionali italiane, comprese quelle dei partiti politici. Ma non solo. Il dipartimento invita alla massima attenzione per le manifestazioni di carattere politico organizzate sul territorio nazionale considerate «a rischio» alla luce di quanto accaduto a Bengasi.

Secondo Pisanu «c'è un'operazione condotta da gruppi autogestiti che tentano di insorirsi in manifestazioni ed eventi, che tentano di dirottarsi verso fini eversivi e che trovano sostegno in alcuni partiti». Un atto d'accusa preciso nei confronti di «fondazioni comuniste, per non parlare dei Verdi che quanto a estremismi stanno per sorpassare la stessa Rifondazione comunista».

L'inchiesta a Milano

Accuse senza prove e infondate, un fatto mediatico e politico. La magistratura colpisce puntuale, ad orologeria, vicino alle elezioni

Mariama Bartoccelli da Roma

Non usa alcun tono allarmistico il ministro Beppe Pisanu. Anzi dopo gli incidenti di Bengasi ribadisce quanto detto nei giorni scorsi anche dai Servizi di sicurezza: «Esiste un rischio terrorismo come nei confronti di tutti gli altri Paesi».

Timori per le elezioni: Gruppi antagonisti trovano sostegno in Verdi e Rifondazione»

Ho detto ieri e ribadisco che non ci sono segnali precisi e concreti di minaccia terroristica islamica in occasione delle Olimpiadi di Torino e più in generale per il nostro Paese», ripete da Bologna. E annuncia, come d'accordo con il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, che martedì andrà a riferire in Parlamento sui fatti di Bengasi, sottolineando di condividere la decisione delle dimissioni del ministro Calderoli: «Un gesto che merita rispetto. Calderoli ha commesso un gesto indiscre-».

tabilmente grave e se ne è assunto la responsabilità politica dimettondosi». E fa il confronto con quanto successo nella passata legislatura quando il governo del centrosinistra accettò «con ogni onore il terrorismo Ocalan, compromettendo i rapporti con un Paese amico dell'alleanza atlantica come la Turchia e nessuno pensò a dimettersi».

Pisanu si dice certo che quanto è successo a Bengasi non avrà alcuna ripercussione nei rapporti con la Libia (mentre in Italia si dimetteva Calderoli, in Libia Gheddafi accettava le dimissioni del proprio ministro degli Interni) «e, più in generale, tra Italia e mondo islamico». Anzi, secondo quanto dichiarato ieri nel corso di una serie di incontri in provincia di Bologna, «al centro del dolore per questa tragedia serviva a rafforzare i rapporti tra Italia e Libia e non ad indobblirli». Tra il leader libico Gheddafi e il ministro italiano è avvenuto anche un filo scambio di informazioni, prima che le dimissioni di Calderoli venissero ufficializzate. Dimissioni che Gheddafi avrebbe accolto

La linea Pisanu: niente allarmi, vigilanza alta

IL MINISTRO DEGLI INTERNI

come un segno tangibile della buona volontà italiana e della sua affermata volontà di ristipulare nel dialogo», ha precisato il ministro italiano. In mattinata c'erano state alcune prese di posizione della Lega, apparse sulla Padri-

ria, contro Pisanu, considerata «grande sponsor del dialogo interreligioso e multiculturale» e accusato di non aver espresso alcun commento in merito agli attacchi dell'Ucci. Unione delle comunità islamiche d'Italia, al giornale del-



Atlant'ic Club Hotel propone oltre 50 opere dell'artista francese tratte dalla collezione "Cirque", finite di stampare al torchio da Mourouli Feres nel 1950. **Fernand Léger** dal 11 FEBBRAIO al 26 MARZO 2006 **ART ATLANT'IC** GALLERIA ESTERNA **ATLANT'IC** CI UCI HOTEL sponsor principale Atlant'ic Club Hotel propone oltre 50 opere dell'artista francese tratte dalla collezione "Cirque", finite di stampare al torchio da Mourouli Feres nel 1950. Fernand Léger dal 11 FEBBRAIO al 26 MARZO 2006 ART ATLANT'IC GALLERIA ESTERNA ATLANT'IC CI UCI HOTEL

Pera: «Sì al dialogo con l'Islam ma solo in condizioni di parità»

Antonio Smeraldi
da Roma

«Credo che sia un atto, finalmente, di responsabilità, dopo un comportamento che ho giudicato inaccettabile». Marcello Pera ha detto chi si aspettava da parte sua una qualche forma di sostegno al lex ministro delle Riforme Roberto Calderoli, magari in nome della battaglia contro il relativismo culturale e per l'affermazione dei valori oc-

La condanna della maglietta con la riproduzione delle vignette danesi che raffigurano Maometto è chiara e le dimissioni del ministro leghista che l'ha indossata mostrando

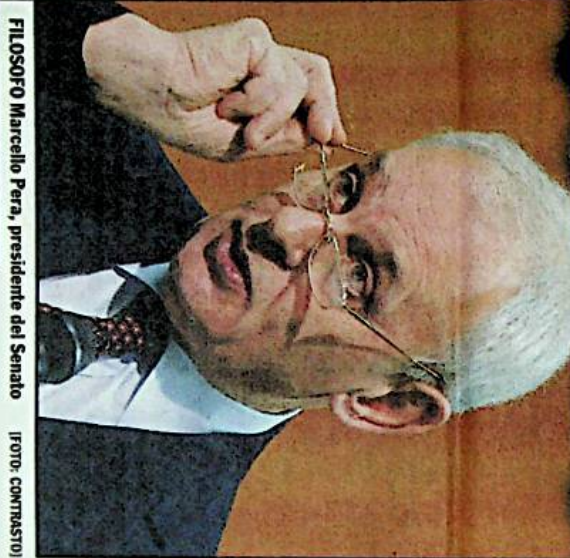
«Dal ministro leghista arrivato finalmente un atto di responsabilità»

In televisione, secondo il presidente del Senato, sono la scelta giusta. «La partita politica, l'aspetto politico ora è chiuso, e soddisfazione di tutti», è stato il commento della seconda carica dello Stato, nel corso di un'altolosa presentazione, a Firenze, del libro del Papa *L'Europa di Benedetto nella crisi delle culture*, del quale ha curato l'introduzione. Il riferimento alla soluzione voluta da tutti è al premier Silvio Berlusconi che aveva invitato Calderoli a dimettersi prima che scoppiassero gli incidenti il Libya.

Chiuso il caso politico, «si apre un'altra vicenda che dobbiamo affrontare. Noi siamo per il dialogo con l'Islam, con i Paesi arabi e con quelli islamati, con cui abbiamo eccellenti rapporti». Ma il confronto «si può svolgere solo in condizioni di parità e di reciprocità». E quindi, «non si può rispondere a delle camicette ancorché irritanti o inaccettabili con dei morti, degli assalti ai consolati. Non si può rispondere a delle vignette con assalti ad ambasciate europee, non si può rispondere a una vignetta con il martirio di un prete cattolico».

Per il presidente del Senato, «solo in condizioni di dialogo e parità» queste tensioni «potranno essere superate. Noi vogliamo parlare con gli altri - ha proseguito - noi vogliamo mantenere, naturalmente la difesa della nostra

La t-shirt di Calderoli e gli incidenti di Bengasi «non incidono sulla scelta elettorale». Ne è convinto il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, certo che «gli italiani sanno come il nostro governo ha operato, sapendosi al principio di coesistenza tra le religioni». Il primo inquilino di Montecitorio riserva una battuta anche per l'opposizione. Il centrosinistra, che inizialmente aveva chiesto la testa di Calderoli quando già Berlusconi lo aveva invitato a dimettersi, dopo l'uscita dall'esecutivo del ministro per le Riforme ha alzato decisamente il tiro, tirando in ballo tutto il governo. E Casini commenta da «uomo di mondo» le critiche sull'alleanza con la Lega e l'escalation delle polemiche: «L'ovvio - spiega sorridendo - che la sinistra cerchi di trarre il massimo vantaggio da questa vicenda, e non posso nemmeno biasimarla più di tanto, perché trovandoci in campagna elettorale la tentazione di utilizzare e strumentalizzare questa vicenda c'è». Ma com'è lo atteggiamento di Casini nei confronti di Berlusconi? «L'Unione, Casini aggiunge di credere «che tutte le persone responsabili abbiano capito che dal governo ci si attendeva un gesto forte e inequivoco».



FILOSOFO Marcello Pera, presidente del Senato

civiltà e delle nostre radici giudaico-cristiane». Insomma, «censuro senza riserve la gamicetta voluta



Limiti alla libertà
Meglio strumenti di censura che ordanne a morte a furor di popolo

mente provocatoria e inaccettabile di un ministro che preferisce irritare piuttosto che pensare. Quel comportamento non ha giustificazioni e il partito di quel ministro ha coltura sufficiente per comprendere. Ma la risposta adeguata non sono le sollevazioni e i morti». Al di là del caso Calderoli, Pera non rinuncia alla sua posizione di liberale laico, convinto però che l'identità dei popoli sia da ricercare anche nella fede. E che la civiltà occidentale abbia dato vita a sistemi politici più giusti. «Meglio strumenti di censura che le condanne a morte a furor di popolo. La nostra libertà di opinione e di stampa, ha dei limiti», e per stabilire quando questi vengono superati «abbiamo tribunali indipendenti, censure politiche e parla-

mentari, giudizi di una stampa pluralistica - ha aggiunto - critiche delle opinioni pubbliche e libero voto dei cittadini».



Identità europea
Vogliamo difendere la nostra civiltà e le nostre radici giudaico-cristiane

Paesi del Mediterraneo è quindi la migliore risposta a chi cerca di alimentare i conflitti e non la pacifica convivenza. L'economia può essere la base concreta per avvicinare le genti: è la nostra ferma convinzione».

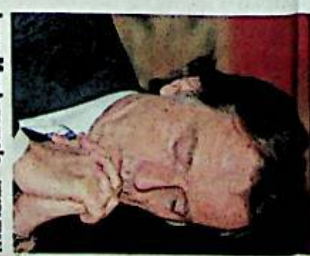
«Isoliamo gli estremismi»

Il presidente di Confindustria: gli imprenditori italiani vogliono favorire la comprensione fra i popoli nel rispetto verso ogni fede e cultura

di Milano

«All dolore per le vite umane perse nei tragici avvenimenti di Bengasi deve spingerci tutti a rafforzare il rispetto per ogni cultura e ogni fede, isolando estremismi e intolleranze». È il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo a commentare così l'assalto ai consolati italiani di Bengasi. Una situazione in cui gli imprenditori possono giocare, per Montezemolo, «un ruolo fondamentale per favorire la comprensione e la collaborazione fra i popoli».

E proprio per mettere a disposizione del dialogo e delle prospettive di pace, soprattutto in Medio Oriente, le competenze del mondo industriale italiano, si sottolinea in Confindustria, è stato organizzato a Palermo il Forum economico del Mediterraneo. Con questa iniziativa, infatti, lunedì 20 e martedì 21 febbraio si ritroveranno insieme i rappresentanti di oltre 600 imprese italiane e straniere delle quali 250 sono attive in tredici Paesi che si affacciano sul mar Mediterraneo, fra i quali Libia, Egitto, Israele, Autorità nazionale palestinese,



Luca Montezemolo

Siria e Libano. La Confindustria tiene a rimarcare che l'incontro sarà l'occasione per avviare i rapporti e su possibili investimenti comuni. A sottolineare l'importanza che il governo attribuisce all'appuntamento di Palermo è la presenza annunciata alla giornata inaugurale del forum confindustriale di due ministri, Gianfranco Fini, responsabile degli Esteri, e Claudio Scajola, responsabile delle Attività produttive.

«Oggi a maggior ragione - prosegue Montezemolo - i motivi che unmano il forum sono ancora più forti. Confindustria vuole essere parte del dialogo fra i Paesi che si deve sviluppare anche quando purtroppo si registrano integralismi di qualunque segno. L'incontro fra tredici

Lombardo: basta attacchi strumentali

Espresso apprezzamento per il senso di responsabilità dimostrato dal ministro Calderoli. Mi auguro che in Italia cessino le strumentalizzazioni di queste ultime ore, anche se non mi faccio eccessive illusioni, considerato anche l'ultima elettorale. Così il leader del Movimento per l'Autonomia, Raffaele Lombardo commenta le dimissioni del ministro per le Riforme istituzionali Roberto Calderoli. «Con la Lega abbiamo stipulato un patto chiaro e la nostra amicizia con loro rimane solida. Lombardo conferma di essere «un alleato fedele della Lega Nord, perché giudica «l'alleanza strategica per lo sviluppo del Mezzogiorno».

«Gli elettori sanno che il nostro governo si è sempre ispirato al principio della coesistenza fra le religioni. Il presidente del Consiglio è stato tempestivo e chiaro»

co, le dimissioni di Calderoli. Le dimissioni ci sono state, tutto il resto fa parte della polemica politica». Che se è appunto «comprensibile», non

vanno respinte al mittente, perché «eventualmente strumentali e finalizzate a farci perdere le elezioni», spiega. «Con la Lega abbiamo governato, respinte al mittente, perché «eventualmente strumentali e finalizzate a farci perdere le elezioni», spiega.

«Le sinistra cavalcava la vicenda? Stanno in campagna elettorale»

che lo stesso Casini volle fare quattro anni e mezzo fa, «all'gesto di Fini - sostengono il leader centrista - è lo stesso che lo ho compiuto ad indomani del 11 settembre del 2001, quando ho voluto visitare la moschea di Roma proprio per evitare che nascessero fraintendimenti pericolosi nell'opinione pubblica. Fatti come questo - conclude Casini - non possono portare in alcun modo a fraintendimenti che non hanno ragione di essere».



VIA RADIO
Pier Ferdinando Casini, presidente della Camera e protagonista della campagna elettorale dell'Udc. Nella trasmissione radiofonica dell'emittente privata Rtl 102.5 alla quale ha preso parte nei giorni scorsi Casini si è detto convinto che il centrosinistra sia in ripresa, «chiamato sono un esperto di sondaggi - ha detto - ma la forte rinomanza del centrosinistra è un dato acquisito».

[MMMO]

Fini in moschea: «Rispetto per ogni religione»

Il ministro degli Esteri lancia segnali di distensione: «L'Italia crede nel dialogo, bisogna arginare il terrorismo e integralismo»

Masaelmo Malpica
da Roma

«La linea del governo era ed è incompatibile con certi atteggiamenti, era ed è opposta a quella del ministro Calderoli. Le sue dimissioni erano doverose». Il ministro degli Esteri Gianfranco Fini parla piano, lasciando all'interprete il tempo di tradurre le parole che scandisce agli ambasciatori e ai diplomatici d'affari della Libia e ai rappresentanti delle comunità islamiche che hanno aspettato ieri pomeriggio in moschea a Roma. Sono tutti seduti intorno a un lungo tavolo ovale, in

una stanza *off limits* per giornalisti e fotografi, in cui tranquillità è voluta soltanto dai frequentissimi ingressi di un cameriere che porta vassoi carichi di tazze di caffè.

«L'Italia è protestata, noi Medieterraneo, o noi siamo un ponte che cerca di unire, crediamo nel dialogo e nel reciproco rispetto», spiega Fini, rammaricandosi per gli incidenti di Bengasi: «che ci hanno profondamente colpito» ed esprimendo il proprio «dolore per le vittime». Il ministro ringrazia anche le autorità libiche «per avere difeso la nostra ambasciata», raccontando di una telefonata tra il premier Silvio Berlusconi e il colonnello Gheddafi,

Ma musulmani d'Italia e rappresentanti diplomatici avevano accolto con favore soprattutto le dimissioni di Calderoli, la cui notizia era arrivata, opportunamente, alla moschea di Monte Antenne dopo pranzo, poco prima del vicepresidente. «È stato un segno di responsabilità, e bene ha fatto Berlusconi a chiederlo», chiosa il direttore della sezione italiana della Lega mondiale musulmana, Mario Scialoja, ricevendo Fini che ricorda come «il gesto al ministro delle Riforme è stato chiesto da premier e da me esplicitamente già ieri sera».

Dopo il «chiarimento» in un luogo simbolo come la più grande moschea del mondo occidentale, la visita al tempio diventa per il vicepresidente l'occasione per lanciare nuovi segnali distensivi. A cominciare dalla bacchettata che il ministro riserva alla calca dei fotoreporter all'ingresso del tempio: «Cercate di ricordarvi dove siete», ammonisce il ministro, che più tardi si ripete quando gli chiedono di farsi immortalare di fronte al minaretto: «Che c'è di strano. Basta venire nella mia stanza alla Farnesina, dalla quale ho il piacere di vedere ogni giorno il minaretto della moschea di Roma». E mentre Scialoja gli racconta i dettagli del progetto di Portoghesi, Fini si guarda in giro e poi commenta: «La cosa che più colpisce, entrando in una moschea, è la totale assenza di immagini». È il motivo per cui le «vignette satiriche» hanno fatto tanto scalpore. Fini sembra rendersene conto mentre parla, così, dopo una breve pausa, aggiunge sospirando: «Questo per tornare alla ben nota questione che ci ha portato qui».

Poi ricorda «i tanti elementi che accennano le grandi religioni monoteiste», si indovina sul luogo destina-

I rapporti Italia-Libia
Gli incidenti davanti al nostro Consolato mi hanno profondamente colpito, provo dolore per le vittime. Grazie alle autorità locali che hanno protetto la nostra sede

con quest'ultimo che ha condannato l'attacco alla rappresentanza diplomatica dell'Italia che «è un Paese amico della Libia».

«Ogni religione merita rispetto, sempre e comunque», scandisce ancora il vicepresidente per arginare il terrorismo e integralismo. È prima di concludere ricorda: «Certamente la libertà di stampa è un valore da difendere, ma certamente non significa libertà di offendere». Così, quando il leader di An finisce di parlare, un lungo applauso conferma che le sue parole sono piaciute a una platea che, prima con Abdullah Redouane, segretario generale del Centro islamico culturale d'Italia, e poi con l'ambasciatore d'Oman Abdullah Salim Al-Armani, non nasconde di non aver mandato giù le scelte di vestitario di Calderoli. Ma che ha anche sottolineato di aver «molto apprezzato la posizione assunta dal governo per isolare questa voce singola», ricordando che il sermone dell'imam della capitale due giorni fa invitava i fedeli a «non raccogliere le provocazioni».

Dentro il tempio
Una volta entrato sono rimasto molto impressionato dall'assenza totale di immagini. Capisco perché quelle vignette hanno fatto così scalpore

L'EX AMBASCIATORE
Scialoja: regia internazionale dietro le violenze

da Roma

«Quelle reazioni sono orchestrate». Parola di Mario Scialoja, responsabile della Lega musulmana mondiale in Italia ed ex ambasciatore italiano in Arabia Saudita, presente ieri alla visita di Gianfranco Fini alla moschea di Roma. «Le reazioni violente alle caricature di Maometto sono orchestrate da una regia internazionale», ha detto Scialoja, che «ha sfruttato le difficoltà del momento. L'avvento di Hamas al potere, le difficoltà create da alcune dichiarazioni del presidente del-



L'INCONTRO
Il ministro degli Esteri Gianfranco Fini entra nella moschea di Roma. La visita del ministro è durata un'ora e mezzo ed è stata definita «un successo» dai rappresentanti del mondo islamico e dai diplomatici presenti all'incontro (foto: L'ESPRESSO)



ISLAM Mario Scialoja (foto: ANSA)

LA REAZIONE DEL CENTROSINISTRA

L'Unione prova a rianimarsi e si scaglia contro governo e Rai

L'opposizione pretende le dimissioni dell'esecutivo e attacca viale Mazzini: ignorata per ore la rivolta di Bengasi

trucciali (suo compagno di partito), intanto, il caso investe anche il Parlamento: l'Unione chiede al governo di riferire immediatamente e, secondo i capi-gruppo dell'Ulivo al Senato, Angelus e Bordino, «dovrebbe presentarsi dimissionario». Di fronte al ministro da tutti giudicato «irresponsabile» e a un governo che ha fatto «come Ponzio Pilato», il centrosinistra punta soprattutto sul senso di responsabilità. Si temono rapresaglie, e il senatore a vita Andreotti giudica «abbastanza singolare che uno si metta a fare il provocatore lo stesso giorno in cui il ministro dell'Interno richiamava l'attenzione sui eventuali pericoli di reazioni islamiche alle vignette...». D'Alena diffonde l'allarme, trascurando le colpe del «ministro razzista» al premier (sguaito da quasi tutti gli altri leader):

Romano Prodi



«Saremmo stati meglio se Berlusconi avesse fatto sentire la sua voce qualche giorno prima, argomentando l'importanza provocatoria, queste dichiarazioni razziste si trascuravano ormai da molto tempo senza che lui avesse preso le distanze. Ora, dopo i morti, in una situa-

Piero Fassino



«Ora ci spieghino come rifiarci l'immagine davanti al mondo islamico»

controdestra porta con sé posizioni estremistiche pericolose per il Paese...». Anche il leader di Rifondazione Bertinotti tratta un profilo di «incompatibilità» tra l'adesione di controdestra e le vocazioni di un Paese «situato nel cuore del Medieterraneo» come l'Italia. La Cgil è «donata sulla cooperazione con forze che fanno dell'avversità a una delle culture che si affacciano sul Medieterraneo un elemento strategico», dice Bertinotti, e questo probabile ora «rimane a pesare come un macigno sulla politica italiana». Le responsabilità del governo «so-

no pesanti», insiste.

«Ora milioni di italiani sono a rischio e non solo le ambasciate e nelle strutture diplomatiche all'estero» ripete Antonio Di Pietro, secondo il quale «il danno procurato all'Italia è incredibile».

«Un danno irreparabile» lo definisce Rossy Bindi, il sindaco di Roma, Walter Veltroni, e il governatore della Regione Lazio, Piero Marrazzo, parlano di «sicurezza del Paese a rischio». Veltroni promuove per martedì prossimo un incontro con tutti i rappresentanti diplomatici dei paesi arabi a Roma, «allo scopo di definire insieme iniziative e modalità utili a rafforzare il clima di dialogo e rilanciare ogni possibilità di incontro...». Anche Prodi insiste molto sulle iniziative, «dobbiamo darci da fare e io farò tutto il possibile perché il fatto venga risolto...». Se capissimo che occorre un dialogo e che non c'è nessuna società occidentale superiore per definizione forse eviteranno tragedie come questa...». Il segretario ds Fassino accoglie le dimissioni come «epilogo inevitabile di una brutta vicenda: ora il governo deve venire in Parlamento e dire quali atti compiere per trasmettere alla Libia e al mondo islamico un immagine del nostro Paese diversa da quella che ha dato Calderoli». Il 9 aprile «dobbiamo cacciare Calderoli e l'intero governo», ricordano Emma Bonino e tanti altri. Con il verde Bonelli pronto a chiedere per l'ex ministro «responsabilità» anche l'esclusione dalle liste della Lega.

[es]

Sciare e benessere nelle Dolomiti Hotel Alpenhof ** Rasan/Plan de Corones Tel.: 0474/496451 www.hotel-alpenhof.info**

Scialoja ha anche escluso eventuali gesti di violenza da parte della comunità islamica in Italia e a Roma: «Mi sorprenderrebbe non poco una reazione violenta. Non credo succederà nulla, anche perché i rappresentanti della comunità hanno accolto con favore e piacere l'incontro avuto con il ministro Fini apprezzando il gesto di distensione».

● L'*harakiri* di Calderoli è un'occasione (fisperato) per la campagna elettorale. L'Unione si ramanna nottetempo, conduce una pressione costante per tutta la giornata invocando le dimissioni del ministro e, ottentole, mobilita tutti i canali. Il leader Romano Prodi telefona così al premier libico Gheddafi: un «lungo colloquio» nel quale Prodi ringrazia il governo libico «per quanto è stato fatto a tutela della sicurezza del Consolato e dell'incolumità dei commasionali presenti» ed esprime il cordoglio «per il terribile prezzo in termini di vite umane che l'azione a difesa del Consolato ha comportato». Prodi e Gheddafi convengono «che l'unica via percorribile è evitare il ripetersi di fatti così drammatici e quella del dialogo, del confronto e della reciproca comprensione». Nella nota dello staff prodiiano.

La polemica è rovente: invece il governo e la Rai che «operano» ha ignorato l'assalto di Bengasi, con il direttore del Tg1 Mimmo Capovella e «sarà sensibilizzato professionalmente e politicamente». Curzi, consigliere del Cda per non avere impedito a Calderoli di mostrare in tv la sua maglietta con le vignette. La Melandri accusa apertamente le anche il presidente Rai Pe-

Calma e tensione a Bengasi

Gheddafi silura un ministro

Roberto Fabri

È tornata la calma nelle strade di Bengasi, ma resta la tensione dopo i gravi disordini di venerdì culminati nell'assalto al consolato italiano e nella pesante reazione della polizia, che ha sparato ad altezza d'uomo contro manifestanti che non riusciva a tenere sotto controllo. Lo stesso Seif el-Islam Gheddafi, figlio del leader libico Muammar Gheddafi, ha fornito il bilancio ufficiale della giornata di violenze: undici morti e trentanove feriti (trentotto o trentanove secondo l'ambasciata italiana). Quattro dei morti è stato precisato, erano egiziani o palestinesi.

La notte scorsa, verso la mezzanotte, si era verificato un ultimo episodio di violenza da parte di un gruppo di manifestanti, un fatto che rappresenta un inedito assalto in Libia, dove i fanatici dell'Islam vengono tenuti sotto controllo: una tanca di benzina è stata gettata contro il portone della chiesa dell'Immacolata, l'unica di Bengasi, che ha preso fuoco insieme con una delle palme che si trovano all'esterno. Il parroco ha avvertito la polizia e i pompieri, che hanno spento l'incendio e allontanato i dimostranti. In mattinata sarebbe inoltre stato domato un principio d'incendio al primo piano dell'edificio del nostro consolato, al momento deserto e presidiatto dalla polizia libica.

Il premier Silvio Berlusconi ha avuto una telefonata «lunga e amichevole» con Gheddafi, nel corso della quale i due leader «hanno pienamente convenuto

insolito che in quel Paese possano avere luogo manifestazioni non autorizzate dal governo».

Consapevole della rabbia suscitata a Bengasi dall'uccisione dei manifestanti da parte della polizia, il governo libico ha preso una serie di provvedimenti destinati a placare la pubblica opinione. In primo luogo è stato silurato il ministro della Sicurezza Nasr Maabrouk: il Congresso generale dei comitati popolari (il Parlamento di Tripoli) lo ha sospeso dalle sue funzioni e lo ha incriminato. Maabrouk è stato tradotto davanti a un giudice istrutto-



UNA RABBIA SENZA PRECEDENTI
Ur'auto brucia durante l'assalto a Bengasi. Nella notte qualcuno ha dato alle fiamme anche il portone dell'unica chiesa della città, un fatto mai accaduto in un Paese che non ha mai concesso spazi al fondamentalismo islamico (foto: Ansa)

re e dovrà rispondere di «eccezionale ricorso alla forza» contro i manifestanti. Anche il capo della polizia di Bengasi e i responsabili della sicurezza dell'area finiranno in tribunale, mentre oggi, giorno dei funerali delle persone uccise venerdì durante l'assalto al consolato italiano, in Libia sarà giornata di lutto nazionale «in memoria dei nostri martiri», secondo la formula scelta dai parlamentari.

Nonostante il ritorno della calma a Bengasi, il nostro ministero degli Esteri consiglia «per il momento di rinviare i viaggi non indispensabili» in Ciriaca. L'avviso fornisce i numeri di telefono dei consolati italiani di Bengasi e Tripoli e ricorda che è opportuno registrare i dati relativi al viaggio che si intende effettuare nel sito www.dovestiamonemondo.it.

«Boicottare i prodotti made in Italy»

da Tripoli

«Dopo aver boicottato la Danimarca è giunto il momento di boicottare anche i prodotti italiani». È questa la richiesta più diffusa dai telespettatori della Tv araba Al-Arabiya, intervenuti venerdì scorso in Internet nell'ambito di un forum in lingua italiana. E' stata infatti aperta una pagina dedicata all'indirizzo del ministro italiano, Roberto Calderoli, di mostrare la t-shirt con le violenze avvenute venerdì a Bengasi.

Buona parte dei messaggi del telespettatori della Tv araba chiedono ai governi arabi di prendere provvedimenti contro il nostro Paese, come è già avvenuto con la Danimarca, in risposta all'inzia di Calderoli.

Scrive Amr Fawaz Hussein dalla Siria: «Dobbiamo boicottare l'Italia, come abbiamo fatto con la Danimarca, ed essere solidali con le vittime delle proteste di venerdì a Bengasi». Più dura è la posizione di un senile iracheno residente in Germania: «L'Italia e la Danimarca hanno attaccato i musulmani diffondendo questo tipo di immagini e sono diventati degli ingiusti. Ma è anche sbagliato ciò che ha fatto la Libia, che ha ucciso a colpi di mitra chi protestava per questo vignette».

Abu Fatima, che scrive dall'Arabia Saudita, chiede: «Bisogna minacciare l'Italia di tagliare le forniture di gas e di petrolio in modo da costringerla a rispettare i nostri simboli santi, e questo provvedimento deve essere adottato dai governi».

L'unica voce fuori dal coro sembra essere quella dello saudita Muhammad «L'Italia è entrata nella linea rossa, però perché incendiare e fare violenza? Ci sono milioni di modi di rispondere in maniera civile a questo mondo».

«il ministro razzista e pieno di odio»

Il figlio del leader libico attacca

sul fatto che il grave episodio non deve ripercuotersi negativamente sulle antiche relazioni tra Libia e Libia e sui loro ulteriori sviluppi». In seguito Gheddafi ha parlato al telefono anche con il candidato premier del centrosinistra italiano Romano Prodi.

La Fondazione caritativa Gheddafi - guidata proprio da Seif el-Islam - ha usato toni meno diplomatici per commentare i fatti di Bengasi. Per il figlio maggiore del colonnello «la manifestazione è stata un errore ed è stato un errore ancora più grande l'intervento della polizia contro i dimostranti». La Fondazione ha diffuso, prima delle dimissioni di Calderoli, un comunicato nel quale afferma di vedere un nesso fra le «provocatorie e insultanti» dichiarazioni dell'ormai ex ministro e le violente manifestazioni nel capoluogo della Ciriaca. Nel documento l'esponente leghista viene definito «responsabile per quanto è accaduto, per le vittime innocenti e il deprecabile incidente» e si minacciano serie conseguenze nei rapporti italo-libici in mancanza di provvedimenti contro «il ministro pieno di odio e razzista». Va ricordato che alcuni considerano la Fondazione il vero ministero degli Esteri della Libia e che è molto

UNA STRATEGIA SOTTO ATTACCO

Roma e Tripoli mai state così vicine

Alberto Pasolini Zanelli

Forse non è stata una sorpresa che l'esplosione di fanatismo in corso nel mondo islamico investisse, prima o poi, anche l'Italia. Certamente non lo è che un nuovo «tocco» delle violenze si sia localizzato in Libia, dove il dittatore Muammar Gheddafi (che pure è anch'egli un integralista islamico a forti tinte verde Profeta) è da anni sotto il tiro di Al Qaeda e di altri gruppi estremisti. Non è improbabile, infine, che fra le due spine irritative delle violenze l'altro giorno a Bengasi ci sia un rapporto più che casuale.

Le relazioni fra Italia e Libia, che sono sempre state difficili dopo l'instaurazione della dittatura, hanno preso da alcuni anni una direzione nuova, più complessa e positiva. Non è, o non dovrebbe essere, un segreto per nessuno che il governo Berlusconi abbia «avorato» piuttosto a fondo per aiutare, soprattutto

Ma il «caso Calderoli» ha fornito all'integralismo l'occasione di provocare una crisi nel riavvicinamento in corso tra i due Paesi

psicologicamente, il governo di Tripoli a effettuare la sua svolta strategica, che non consiste soltanto nella rinuncia ai progetti nucleari ma anche in un più equibrio atteggiamento nei confronti dell'Occidente in genere. Il presidente Bush ha citato più volte il ritrovato dialogo con Tripoli come uno dei più importanti effetti collaterali dell'impegno militare Usa in Irak, e tale atteggiamento, pur nel suo contesto in parte propagandistico, non è priva di fondamento. L'avevo mostrato il bastione altrove ha permesso agli Usa di avanzare la cartola in Libia, ottenendo molto di più con uno sforzo minimo. Quel che è meno noto è che quella cartola in buona parte l'abbiano curata noi, Berlusconi



LEADER Muammar Gheddafi (Ansa)

Rabbia islamica in Nigeria: strage di cristiani
Assalate le chiese, almeno 16 morti. Manifestazioni e violenze in molti Paesi, nuove taglie sui caricaturisti danesi

A LONDRA SFILANO IN 15MILA

no le prime vittime nigeriane, da quando è esplosa l'ondata di proteste contro le vignette pubblicate nella prima volta a settembre dal quotidiano danese *Jyllands-Posten*. Nel paese africano circa metà della popolazione, 60 milioni di persone, è di fede musulmana.

In Pakistan la tensione rimane alta, e ieri la polizia ha aperto il fuoco sui manifestanti che assalivano gli agenti con fidele sassate nella cittadina di Chhoti nel Punjab, la più ricca provincia del Paese. Quattro persone sono rimaste ferite, mentre a Karachi sfilavano 12mila donne volate al grido di «Jihad, Jihad» (guerra santa),

sollevando al cielo copie del Corano. La grande manifestazione pubblica è stata organizzata dal Jamiatul Islami, uno dei partiti religiosi pacifisti. Una quarantina di manifestanti sono finiti in manette durante le proteste perché sospettati di fomentare violenze nei cortei secondo un piano del gruppo radicali summi legati ad Al Qaeda.

Il vero braccio di ferro con le autorità si svolgerà oggi, a causa del divieto imposto dal governo di manifestare a Islamabad, la capitale, dove si erano già verificati gravi incidenti in precedenti cortei di protesta contro le vignette. I leader dell'Alleanza islamica Muttalibha Majlis-e-Ansar, composta dai maggiori partiti religiosi del Paese, hanno annunciato che voteranno il divieto, «la manifestazione si terrà a Islamabad e sarà pacifica», ha dichiarato Shahid Shamsi, portavoce del-

l'Alleanza religiosa. Nell'ultimo settimana, cinque persone sono rimaste uccise in Pakistan durante le delle proteste. L'ambasciatore della Danimarca a Islamabad, il primo Paese dove un giornale ha pubblicato le vignette incriminate, è stato richiamato in patria per consultazioni, ma le proteste si stanno espandendo anche nel vicino Kashmir e in India. «Amiamo il nostro profeta»,

«Abbasso i nemici dell'Islam»: con questi slogan circa mille musulmani nel Kashmir annunciano dal India sono scesi in piazza contro le caricature.

Per la seconda volta in pochi giorni è stata annunciata una taglia sulla testa dei danesi, che hanno disegnato le caricature. Questa volta è addirittura un ministro dello Stato indiano dell'Uttar Pradesh, Haji Yaqoob Qureshi, ad annunciare la taglia di 510 milioni di rupie, circa 11 milioni e mezzo di dollari. La prima volta l'aveva annunciata alla preghiera dei venerdì nella città di Meerut. «Disegnare una vignetta del profeta è blasfemia, e i mu-

slimani non tollereranno questo insulto», aveva detto il ministro davanti alla folla che urlava «Jovra alla Francia, morte alla Danimarca», ieri ha incrociato la dose sostenendo che «le donne musulmane degli Uttar Pradesh hanno deciso di raccogliere i loro gioielli per chinare decapiti uno dei vignettisti».

A Teheran, invece, il governo iraniano ha finalmente ordinato alle forze di sicurezza di difendere con fermezza dei sedi diplomatiche straniere. Non tutte le manifestazioni contro la satira sul Profeta sfilano in violenza. A Londra, ieri hanno sfilato 15mila musulmani innalzando cartelli moderati, come «Libertà di espressione = Insulti gratuiti».